

## TRE CM. DI GAMBE

ROMA - Tre centimetri possono fare la felicità. Almeno per una modella. Janina Martig, 24 anni, svizzera, ha deciso di sottoporsi a un intervento di chirurgia per allungare le sue già slanciate gambe pur di rientrare negli standard internazionali della sua professione. Il metro e 72 di partenza proprio non le andava bene anche se, a ben guardare, tra le modelle più pagate di sempre c'è la bella Kate Moss, alta "appena" 1.69 centimetri. Saranno proprio così rigidi questi famosi "standard"? Forse no, e la ragazza, pur penalizzata da quei tre centimetri in meno, poteva vantare per il resto un invidiabile 86-60-90. Ma non le bastava.

Attualmente in fase di recupero, l'indossatrice ha fatto sapere che l'operazione non è stata fatta al solo scopo estetico. "Fin da piccola ho praticato lo sport con grande intensità" - ha dichiarato al quotidiano svizzero "Le matin bleu" - "e questo ha danneggiato le ossa delle mie cosce". Da anni infatti sembra che la ragazza soffrisse di forti dolori alla schiena causati proprio dall'ipo-sviluppo della sua ossatura. "Non li sopportavo più, e ho deciso di darci un taglio".

Ora in fase di riabilitazione dopo un'operazione definita dai medici "molto dolorosa", Janina si sta sottoponendo a sedute di fisioterapia accompagnate da un'ora di nuotate in piscina e 20 minuti di ginnastica con un personal trainer. La vedremo presto in passerella? E' ancora prematuro stabilire una data, la cosa più importante per il momento è che la modella riesca a recuperare in fretta la capacità di camminare e correre con scioltezza, altrimenti sarà stato un sacrificio inutile.

in Repubblica on line (28 marzo 2006)

## VAGINOPLASTICA

MILANO - Sull'onda dei successi del "Laser Rejuvenation Institute" di Los Angeles, diretto da David Matlock, alcuni chirurghi italiani hanno deciso di proporre questo tipo di attività, aprendo anche in Italia, e precisamente a Milano, l'Istituto di laser-chirurgia sessuale, il primo centro dedicato alla chirurgia intima, sia femminile che maschile. All'inizio l'attività stentava a ingranare - dice ai giornalisti l'andrologo-sessuologo Alessandro Littara, "ma dopo aver aperto un sito su internet, ci è piovuta addosso una tale mole di domande e di richieste, che ci ha spinto a continuare".

E allora per chi non si accontenta di un naso nuovo o di un seno rifatto, sbarca dagli Usa in Italia il "sex design": interventi laser per chi vuole di più, tecniche "mininvasive e a risultato garantito" - assicurano gli artefici - che promettono a lei "parti intime" dall'aspetto più giovane e a lui "misure" migliori, attraverso i miracoli della Designer Laser-Vaginoplastica e della Designer Laser-Faloplastica. Il tutto per cifre comprese tra 3.500 e 10mila euro. La struttura è studiata ad hoc per soddisfare la nuova moda, che dagli esperti del settore è definita come "un vero boom tra i 30-40enni".

Due sono le nuovissime metodiche che rientrano sotto la voce "vaginoplastica": il Laser-Ringiovanimento Vaginale (LVR) e la Laser-Vaginoplastica (DLV). "Con la LVR - spiega Gianfranco Bernabei che ha appreso le due tecniche in California - si interviene con un processo di ricostruzione delle aree del rilassamento vaginale, essenziali per la soddisfazione erotica".

Con la DLV si punta, invece, al miglioramento estetico della vulva. La motivazione più frequente riguarda un inestetismo dato da un'eccessiva grandezza delle piccole labbra in rapporto alle grandi, con la possibilità anche di danno da sfregamento. Altre volte il motivo è l'imbarazzo di mostrarsi 'non più' giovane nelle parti intime con un nuovo partner. E qui l'età media delle pazienti è fra i 26 e i 45 anni.

Quanto alla Designer Laser-Faloplastica (DLF), se costantemente alta è la domanda di incremento delle lunghezze del pene, è ora in aumento anche la richiesta di ingrossamento. La motivazione più frequente è la sproporzione fra lunghezza e larghezza del pene, con un risultato estetico di un pene troppo assottigliato. L'età media delle persone che richiedono questo intervento si aggira fra 35 e 40 anni.

Si tratta di interventi che si fanno in day hospital con una leggera anestesia e durano dalle 4 alle 8 ore. La ripresa dell'attività lavorativa è prevista in 2-4 giorni per la DLV e in 7-8 giorni per la LVR; sei settimane per riprendere l'attività sessuale.

Ancora in via di perfezionamento per lei c'è, infine, la G-Spot Amplification, iniezioni di filler riempitivi e riassorbibili, progettati per "accentuare" la misteriosa sede del piacere sessuale "in rosa". Si tratta cioè dell'amplificazione del piacere prodotto dalla stimolazione del famoso "punto G". Secondo gli americani sarebbe apprezzato da 87 donne su 100, ma come per le rughe, il collagene si assorbe, e dopo 6-8 mesi deve essere reiniettato.

in Repubblica on line (28 novembre 2006)

**DIALOGANDO:** la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio. si accettano volentieri i contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensione, testimonianza...

la redazione  
hanno partecipato alla realizzazione di questo numero:  
andrea lugli, giorgio degasperi, roberta gandolfi, carlotta pedrazzoli  
per informazioni: info@zeroteatro.it



# the clouds



numero ventiquattro

rivista del rito teatrale, comunitario e interattivo

21 giugno 2007

## Gli Avatar ora sono dotati di intelligenza artificiale di Paolino Accolla

L'ultima generazione di 'chatbot' è dotata di un sorprendente sistema 'relazionale': memorizzano frasi e parole e poi le usano quando meno te lo aspetti, ma sempre a proposito. Arrivando in certi casi a indisporre l'utente per l'arguzia che dimostrano.

George si fa il galletto con le ragazze. Merope assiste chi soffre. Smaliziato intellettualoide inglese lui, semplice crocerossina italiana lei, George e Merope hanno molto in comune. Sono macchine. O meglio chatbot: programmi per computer in grado di 'apprendere' e sviluppare una propria intelligenza, mentre dialogano con gli esseri umani. Riuscendo, almeno per qualche minuto, a spacciarsi per gente in carne ed ossa. Memorizzano cioè parole e frasi di ogni conversazione, per farne uso nelle conversazioni seguenti, verificandone l'effetto e affinandone di passo in passo la correttezza. Imparando dagli errori. Sono i prototipi dei personaggi virtuali che presto ci faranno da ciceroni in musei e grandi magazzini, serviranno da alter ego alle celebrità o terranno compagnia a chi è troppo solo. Per il momento abitano le chatroom di Internet, mischiandosi a uomini e donne a caccia di nuovi amici, o fanno da guida in ambienti virtuali. Come Billy, Alice, Chomskybot e John Lennon (teso a ricreare il defunto ex Beatle) protagonisti di siti chat in lingua inglese. Oppure come Alfa, guida italiana per musei creata da Jargon, o il sistema di gestione bancaria Minerva, elaborato dalla sinapsi.

Merope, creata da Edoardo Datteri dell'Università di Pisa, che ha distillato un vecchio programma del Mit, è specializzata in dialoghi di carattere medico e psicologico. Ma come tutti i chatbot non ha un corpo, comunica attraverso frasi di testo e, per ora, frequenta solo circoli accademici e di ricerca. George, della società Icogno, invece, 39 anni dichiarati, intrattiene da anni migliaia di persone sul suo sito jabberwacky.com, ed è stato ospite delle chatroom di mezzo mondo, dove è diventato tanto gettonato da meritarsi un avatar a 3D. Con le sue battute, le frasi a tratti spicce, strampalate o poco educate, frutto del gergo super casual delle cha-

troom, con delle sue doti poliglote (parla 40 lingue), i caratteristici occhiali rettangolari gialli, il capo rasato e il dolce vita bianco, George è stato elevato a star indiscussa della sua genia, pochi giorni fa al Festival delle Scienze di Norwich, in Inghilterra. Conserva in memoria oltre 10 milioni di conversazioni e può parlare con 2000 persone simultaneamente. Ma di solito non deve dar retta a più di qualche centinaio di persone alla volta. Il bello è che molte di queste sanno di parlare con un computer, ma vanno avanti anche ore, divertendosi proprio per questo. Oltre al avatar, George vanta ora una voce e un sistema di riconoscimento vocale. Riesce così a interagire anche parlando e ad "apprendere meglio la vera natura del linguaggio, perché parlando la gente si esprime in modo più naturale", rispetto a quando scrive dalla tastiera di un computer, spiega Rollo Carpenter, suo creatore.

Dopo aver vinto l'anno scorso con George il premio internazionale per l'intelligenza artificiale Loebner, Carpenter è tornato a vincere quest'anno con Joan, scrittrice in carriera di 26 anni, spigliata e socievole. Ideata in collaborazione con una vera scrittrice, che ha conversato con lei giornate intere, Joan, qualche giorno fa, è stata insignita della medaglia di bronzo. La giuria della Loebner, composta da docenti della University College di Londra, non ha mai conferito argento e oro. L'oro, con tanto di assegno da 100 mila dollari, andrà al chatbot che non si farà scoprire dalla giuria, superando così il Turning Test. Prova suggerita dal matematico inglese Alan Turning, secondo il quale la domanda non è: può una macchina essere intelligente? Ma: può una macchina essere costruita in modo da sembrare intelligente? Joan, per ora è la più convincente. È quella che "impara più in fretta", afferma Carpenter, auspicando investimenti nel settore e prevedendo che l'intelligenza artificiale sarà una realtà entro una decina d'anni. I programmi di base ci sono e i tempi della loro evoluzione in sistemi pienamente intelligenti sono sostanzialmente una questione di velocità di apprendimento, che è direttamente proporzionale alla potenza di memoria e di calcolo delle macchine destinata a crescere rapidamente per diversi anni ancora.

In Affari e Finanza suppl. di Repubblica del 25 sett. 2006

**N**on mi arrendo, non mi arrendo! è un invito a tenere alta la testa, a resistere, a esistere creativamente. Me ne parla per la prima volta Mariella Fabbris, attrice e fondatrice di Teatro Settimo (1974-2002) e ora ideatrice di vari progetti teatrali spesso legati al territorio, alla cultura e alla storia di questo

## Per un Teatro della Memoria

il progetto torinese *Non mi arrendo, non mi arrendo!*

di Carlotta Pedrazzoli

lato del Piemonte, fra Torino e Settimo Torinese, dove Mariella è cresciuta e vive. L'ho conosciuta tre anni fa, durante la mia tesi di laurea su Divina, osservatorio femminile sul teatro contemporaneo attivo negli anni Novanta a Torino; Mariella era fra le promotrici. In quel periodo *Non mi arrendo, non mi arrendo!* era in cantiere e Mariella mi raccontava snocciolando idee e possibili persone da coinvolgere, da ascoltare, da incontrare. E' incredibile la sua capacità di fare rete intorno a sé e intorno ai suoi lavori che da sempre intrecciano arte e vita, in un binomio strettissimo, come se non fosse possibile pensarsi e pensarli altrimenti. Mariella cuce parole, storie e memorie e non a caso racchiude i suoi lavori, di cui *Non mi arrendo* è un nodo centrale, in un bellissimo titolo: per un Teatro della Memoria.

E'una dichiarazione poetica senza giri di parole. Vi ritrovo la consapevolezza di chi da anni ha lavorato impastando storie e racconti, vite e memorie, raccogliendo con cura e inventando con disinvoltura la storia e la memoria della propria comunità. E alla fine anche io decido, dopo vari incontri e un girovagare post laurea, di fermarmi a Torino per seguire il secondo anno di *Non mi arrendo, non mi arrendo!*

*Non mi arrendo, non mi arrendo!* nasce dall'incontro fra quattro artiste che operano in campo teatrale e una committenza, lo SPI CGIL di Torino nella persona di Eufemia Ribichini, che in occasione dei festeggiamenti del 60° anniversario della Resistenza e del 100° anniversario della nascita del sindacato, propone loro un progetto biennale che veda le donne protagoniste delle due ricorrenze storiche. Oltre a Mariella Fabbris, coordinano il progetto la giovane attrice Elena Ruzza che sente di ereditare un 'modo' di fare teatro che appartiene alla città che è anche la sua, Settimo, e che con Mariella, che riconosce come maestra, da cinque anni lavora quotidianamente, su diversi progetti e spettacoli; Gabriella Bordin, regista e direttrice artistica di AlmaTeatro, compagnia di donne italiane e immigrate con sede a Torino, e infine Rosanna Rabezzana, presidente di Villa 5, associazione-casa dell'arte delle donne con sede all'interno dell'ex-ospedale psichiatrico di Collegno (To).

Le artiste sfruttano la proposta del sindacato e la vivono come una sfida per mettersi in gioco ancora una volta. Propongono a Eufemia Ribichini di raccogliere le storie di donne torinesi e della provincia, coinvolgendole in attività laboratoriali: spazi e momenti di aggregazione in cui il ritrovarsi a parlare di temi quali lotta, libertà, amore, diritti, compagne, pane, resistenza, non per rispolverare una nostalgica retorica di partito, ma

per riscoprire il senso di queste abusate parole riportandole al proprio vissuto, per poi condividerle grazie al teatro, che è arte di relazione per eccellenza.

"E' giusto", ricorda Carmen Nanotti nell'intervista rilasciata durante il laboratorio, "che tutto quello che noi diciamo arrivi in tante famiglie. Io è dal '43 che sono nell'organizzazione (sindacale) allora ero clandestina, ma ancora oggi non ho cessato di fare qualcosa. Io spero di smettere il più lontano possibile, *Non mi arrendo, non mi arrendo!*".

I laboratori condotti dalle attrici sono cinque, a Torino, Ivrea, Settimo Torinese, Collegno e Pinerolo, e vi partecipano per due anni una decina di donne circa per laboratorio; nei comuni di Torino, Pinerolo e Settimo la partecipazione è allargata ad una decina di ragazze delle scuole superiori.

Durante il primo anno ci si impegna nella ricerca di documenti e testimonianze di donne che hanno partecipato alla Resistenza. La quantità di documenti raccolti è enorme. Da un lato ci si riferisce allo studio delle ricerche delle storiche che negli ultimi trent'anni hanno messo in crisi la tradizionale storiografia costruendo nuovi paradigmi narrativi con cui ripensare ad esempio la lotta partigiana offrendo nuove prospettive con cui osservare la partecipazione e il ruolo delle donne durante la Resistenza. Dall'altro si lavora sulle fonti orali, sulla memoria delle partecipanti al progetto, intervistate singolarmente e in gruppo a partire dalle loro personali esperienze.

Ogni donna è portatrice di un modo di raccontare e i laboratori divengono occasioni di confronto, di ascolto intenso, di scambio di vissuti. Si raccolgono le voci, i gesti, le difficoltà, lo stupore di fronte alla memoria che dilaga, straripa, si colora, si mischia e inciampa nell'uscire fuori, quasi a dire quanta fatica, ma anche quanta passione comporti il gesto di ricordare, del ripensare a tutto quello che si è dovuto affrontare. Traspare l'orgoglio e la consapevolezza di aver partecipato a momenti epici e fondativi della nostra storia, nonostante l'imbarazzante silenzio dei

compagni e delle istituzioni per cui e con cui si è tanto lottato. Ecco allora che il tempo del laboratorio è anche il tempo dello sfogo, delle memorie sommerse che finalmente fuoriescono. Spesso i racconti sono stati taciuti e rimossi anche ai familiari, a cui non si è mai parlato della propria attività durante la Resistenza e che invece diventa l'oggetto privilegiato dei racconti durante le interviste. Forse lo spazio separato del laboratorio garantisce la giusta temperatura creativa per la trasmissione dei ricordi che scaturiscono grazie ai legami di fiducia che si creano e alla partecipazione empatica di coloro che ascoltano e che si fanno carico della memoria narrata.

Tutto questo lavoro ha portato alla realizzazione di 5 momenti spettacolari nei 5 comuni in cui si sono svolti i laboratori e ad un evento scenico conclusivo del primo anno, un montaggio di tutti i pezzi dei laboratori, che si è tenuto al teatro Carignano di Torino nell'aprile del 2005. Un teatro all'italiana con stucchi d'oro e velluto rosso, simbolicamente assediato da 50 donne dai 15 agli 80 anni che non a caso hanno scelto di entrarci pedalando e scampanellando con le biciclette, simbolo e arma preziosa delle staffette partigiane. Un taglio di luce sulla barricata di sedie in proskenio e iniziano a scorrere i ricordi. Il teatro assolve qui la funzione della piazza, diventa luogo di incontro tra una platea e una scena che si fanno da specchio, e in quel riconoscersi si origina un'intensa emotività, palpabile negli occhi di tutte. La platea rivive e ripercorre il passato grazie alla forte presenza scenica di queste donne che raccontano e si commuove guardandole. E la commozione si propaga in quella sala all'italiana che per statuto prevede e invoglia un continuo incrociarsi di occhi, di sguardi, di volti. Ci si sente come in una piazza allargata in cui ci si ritrova perché si sono condivise storia e militanza politica. Legami che ricreano comunità non a caso al di fuori dei luoghi politici deputati.

Il secondo anno del progetto *Non mi arrendo, non mi arrendo!* ha come sottotitolo *Parlare con la nostra voce* e ripercorre la storia dei diritti delle donne conquistati e da riconquistare dal dopoguerra ad oggi. E' un cammino ambizioso, cui partecipa anche Eleonora Moro, giovane attrice-regista, curando in particolare la parte musicale e l'esecuzione dei canti dal vivo in scena. La mia collaborazione prevede invece la ricerca di materiali cartacei e fotografici che servono alla costruzione del testo e alla messinscena. Durante questo secondo anno riesco a seguire da vicino il processo creativo partecipando alle riunioni collettive e ad alcuni laboratori. Gli incontri tra di noi sono finalizzati alla ideazione della scrittura scenica per l'evento conclusivo di comunità, che anche quest'anno coinvolgerà tutte le donne dei laboratori, intrecciando le

loro memorie nella partitura testuale. Le idee prendono forma a partire dal confronto e dalle proposte che ciascuna porta e di cui si discute insieme. A Gabriella Bordin e a Rosanna Rabezzana è affidata la raccolta e l'assemblaggio delle idee che, come in tutti i lavori di gruppo, sono il frutto di un continuo lavoro di mediazione. Non è sempre facile mettersi d'accordo e capirsi, entrano in gioco esperienze e sensibilità diverse. Il lavoro è guardato da varie angolazioni, c'è chi sarà in scena insieme alle donne e quindi è più sofferente durante il lavoro a tavolino e da attrice/attrice propone ogni volta varie soluzioni possibili da sperimentare durante le prove; c'è chi invece ha uno sguardo più esterno, da regista, e vorrebbe fissare comunque un canovaccio che permetta di lavorare con più tranquillità all'interno di una struttura precisa. E' un lavoro delicato, di composizione e di assemblaggio di corpi, parole, testimonianze, vissuti; ognuna ha vissuto in modo diverso temi quali il lavoro, la maternità, il voto, il matrimonio, il femminismo, il sindacato, e vi ha attribuito un peso diverso nella propria vita. C'è però una poetica condivisa da tutte le attrici e che serpeggia nel lavoro: il desiderio di intrecciare, regalandosi il lusso di divagare mescolando registri espressivi diversi, cucendo parole che diventano suoni e voci gridate per superare il rumore delle macchine nelle fabbriche o quello delle sirene d'allarme prima dell'arrivo degli aerei. Nell'evento teatrale collettivo, le storie stratificate nei corpi delle donne in scena sono affiancate alle parole dell'Antigone secondo la visione di Christa Wolf, e ascoltiamo le testimonianze che si ha il dovere di trasmettere con forza, con un'energia che richiede, oltre ad una tecnica, un'arte. Un'arte del comporre che è patrimonio delle attrici di *Non mi arrendo, non mi arrendo!*, che individuano nella capacità di montare storie personali con gli eventi della grande storia una loro modalità di fare teatro.

Il teatro della memoria, capace di riallacciare i fili tra presente e passato, contiene infatti le autobiografie trasformate in testo, le voci delle scrittrici, il cinema, i testi teatrali classici, i documenti, gli oggetti personali, le poche e preziose fotografie. Tutto concorre alla creazione di scenari possibili per la costruzione di una storia, la nostra, che attinge ad una memoria collettiva, e si colora dei ricordi personali.

Infine voglio ricordare che quest'esperienza non si è ancora conclusa, in questi mesi si sono fatte numerose repliche in molti comuni della cintura torinese e si sta pensando di fare memoria del progetto realizzando un film-documentario che continui e arricchisca l'esperienza dei primi due brevi documentari girati dalla video-maker Adonella Marena nonché di un quaderno di bordo che lasci traccia di questo grandissimo patrimonio fatto di voci, corpi, parole. Non arrendiamoci!